

Radicalizzazione della politica ebraica

La guerra sul fronte orientale aveva evidenziato come il morale della popolazione tedesca fosse soggetto a fluttuazioni dovute alla situazione bellica, e al contempo come le persone fossero molto sensibili a qualsiasi problema interno; non si poteva certo parlare di una fiducia assoluta nel regime. Il popolo era entrato in guerra senza entusiasmo e, dopo i successi dei primi venti mesi, sperava in una fine della guerra, piuttosto che una sua estensione. La mancanza di bollettini di successo dal fronte faceva sì che il pessimismo, le preoccupazioni e le paure inficiassero il quadro ufficiale. A ciò si aggiungeva il fatto che Hitler, che dirigeva le operazioni isolato nel quartier generale, non fosse più apparso in pubblico, privando la propaganda del suo consueto rituale di approvazione delle masse della politica del «Führer».

In questa difficile situazione, nella seconda metà di agosto, Hitler prese nel giro di una settimana alcune decisioni di grande portata per il fronte interno: l'introduzione della «stella di David» e la sospensione dell'eutanasia. Entrambe le scelte riguardavano il cuore della sua ideologia e non avrebbero potuto essere più lontane nelle loro implicazioni. La persecuzione antiebraica sarebbe divenuta più radicale, mentre la «soppressione» delle vite cosiddette indegne di essere vissute fu, ufficialmente, fermata. Dal momento che il regime aveva orientato completamente la sua propaganda verso la lotta contro una cospirazione giudaica che univa lo schieramento nemico, l'ovvia conseguenza era estendere questa campagna anche agli ebrei che ancora vivevano in Germania, definiti come nemici interni. Questo avrebbe sottolineato il carattere «ideologico» della guerra; il messaggio che si fosse nel bel mezzo di una lotta esistenziale contro il «nemico del mondo» giudaico avrebbe dominato l'«opinione pubblica ufficiale» controllata dal regime e avrebbe contenuto le preoccupazioni e le difficoltà causate dalla guerra. Riduzioni degli approvvigionamenti, attacchi aerei e timori derivanti da una situazione militare non sempre chiara dovevano essere sopportati stoicamente in questa lotta per la vita.

La campagna sarebbe partita con l'introduzione del segno distintivo per gli ebrei tedeschi. L'iniziativa proveniva da Goebbels, che si rifaceva alle pro-

poste avanzate dopo la «notte dei cristalli» e anche (nel 1940) dalla polizia di sicurezza e dai vertici del partito¹. Nella Polonia occupata, un segno distintivo per gli ebrei era già stato introdotto fin dal novembre del 1939. Il 15 agosto, Goebbels organizzò presso il suo dicastero una riunione interministeriale, durante la quale si discusse anche della possibile introduzione di un marchio per gli ebrei². Il 18 agosto, in occasione di una visita presso il quartier generale di Hitler, il ministro della Propaganda propose al cancelliere di contrassegnare tutti gli ebrei, così che questi «criticoni e disfattisti» non potessero più nascondersi, e Hitler si dichiarò immediatamente d'accordo; fu anche decisa la riduzione delle loro razioni alimentari. Inoltre, il cancelliere assicurò al Gauleiter di Berlino che «gli ebrei di Berlino» sarebbero stati «presto trasferiti verso est, non appena la situazione dei trasporti l'avrebbe consentito»: «Lì se la sarebbero passata male, nel più duro dei climi»³. Tuttavia, Hitler voleva che queste deportazioni fossero avviate soltanto dopo la conclusione della «campagna orientale»⁴.

Hitler fece poi riferimento alla sua «profezia» del 30 gennaio 1939, quando affermò che una nuova guerra mondiale sarebbe finita con l'«annientamento» degli ebrei; «in queste settimane e mesi», le sue parole «si stanno avverando con una precisione quasi inquietante». Infatti, «a Oriente, gli ebrei devono pagare il conto; in Germania lo hanno in parte già pagato e in futuro dovranno pagare ancora». Le sue parole evidenziavano come, sulla scia delle esecuzioni di massa a est, Hitler fosse ora pronto a radicalizzare la sua politica nei confronti degli ebrei del Reich. La sua «guerra globale contro gli ebrei», non era più un'assurda fantasticheria, ma stava diventando sempre più una realtà.

Contemporaneamente alla «questione ebraica», Goebbels era intenzionato ad affrontare un altro problema che stava incidendo sul «morale» del fronte interno: lo scontro con le Chiese. Sull'inquietudine della popolazione cattolica, non pesavano soltanto le confische dei beni della Chiesa da parte dello Stato⁵; ma cominciarono sempre più a farsi sentire le proteste contro il programma dell'eutanasia che, nonostante la segretezza, era ormai noto a larga parte della popolazione.

All'inizio di luglio, fu letta nelle chiese cattoliche una lettera pastorale contro l'uccisione di persone innocenti⁶. Il 3 agosto 1941, il vescovo di Münster Clemens August von Galen, uno dei critici più duri nei confronti della requisizione statale, prese posizione contro l'uccisione sistematica dei pazienti negli istituti psichiatrici. Nei giorni seguenti, le notizie sulla protesta si diffusero velocemente in tutto il Reich⁷. Il fatto che nell'estate del 1941 Münster e altre città tedesche cattoliche della Germania nord-occidentale fossero state uno dei bersagli privilegiati delle incursioni aeree inglesi, accrebbe le paure del regime rispetto allo scoppio di un focolaio di crisi nel fronte interno. Inoltre, questi timori furono incrementati anche dal fatto che Galen avesse collegato i bombardamenti alla sterminazione dei pazienti psichiatrici, presentandoli come

un vero e proprio castigo divino⁸. L'11 agosto, il presidente della Conferenza episcopale tedesca, il cardinale Adolf Bertram, scrisse una lettera al ministro per gli Affari ecclesiastici Hanns Kerrl, nel quale lo esortava a prendere posizione sull'eutanasia. Kerrl non gli rispose⁹. Goebbels era molto preoccupato per questa situazione¹⁰. Durante la sua visita al quartier generale di Hitler del 18 agosto, si accordò con Bormann di mantenere in futuro un atteggiamento reticente nei confronti delle questioni confessionali. Dopo aver ricevuto il via libera da Hitler, il 24 agosto scrisse in merito una circolare, che inviò ai Gauleiter e ai Reichsleiter¹¹.

Quello stesso giorno, ordinò la cessazione dell'eutanasia e dell'Azione-T4, con l'intento evidente di scongiurare ulteriori proteste degli ambienti ecclesiastici e della popolazione a essi legata¹². Del resto, in quel momento il programma aveva già raggiunto il suo obiettivo originario di eliminare 70.000 pazienti psichiatrici¹³. In ogni caso, gli omicidi non cessarono, e dal 1942 avrebbero ripreso fino alla fine della guerra, svolgendosi però in zone decentrate. In questa seconda fase dell'eutanasia, furono uccise più persone rispetto all'Azione-T4¹⁴. Inoltre, in diretta concomitanza con la sospensione dell'eutanasia, Hitler ordinò la costituzione di ospedali d'emergenza nei pressi delle città particolarmente minacciate dai bombardamenti (pensò dapprima alla Germania nord-occidentale, particolarmente colpita). Gli istituti psichiatrici, previo trasferimento dei pazienti, avrebbero potuto fungere anche da ospedali di emergenza. Per gli ospedali di emergenza, si sarebbero potuti utilizzare anche gli stessi istituti psichiatrici, i cui pazienti avrebbero dovuto essere trasferiti. Incaricò il suo medico Karl Brandt della supervisione dell'intero progetto, lo stesso che insieme a Bouhler aveva gestito l'Azione-T4. Del trasferimento dei pazienti si sarebbe occupata la Gemeinnützige Transport GmbH, la medesima organizzazione che si era occupata del trasporto delle vittime dell'eutanasia verso i centri di eliminazione. Il coordinamento generale del trasferimento dei malati psichici fu invece affidato al funzionario amministrativo Herbert Linde, referente per l'Azione-T4 presso il Ministero degli Interni.

La popolazione espresse la sua preoccupazione sul fatto che i trasferimenti non fossero altro se non la prosecuzione dell'eutanasia, per cui furono introdotte alcune misure particolari, come ad esempio la possibilità di far visita ai pazienti. In questo modo, Hitler rispose con assoluta abilità ai timori della popolazione civile, introducendo misure assistenziali specifiche per le città minacciate dai bombardamenti, con il fine di prevenire ulteriori proteste contro l'eliminazione dei pazienti; chiaramente, per fare ciò si servì della vecchia organizzazione T4¹⁵.

In questa fase critica, il regime fece di tutto per evitare uno scontro con la Chiesa cattolica. In estate, in Baviera ci furono proteste, addirittura manifestazioni, contro la rimozione dei crocefissi dalle scuole predisposta dal Gauleiter Adolf Wagner, che ricopriva anche la carica di ministro degli Interni e dell'Educazione.

Il 28 agosto, questi fu dunque costretto a ritirare il suo decreto¹⁶. Anche nei mesi seguenti, Hitler ribadì a più riprese la sua posizione di evitare qualsiasi scontro con le Chiese fino alla fine del conflitto. Dopo la conclusione vittoriosa della guerra, avrebbe risolto una volta per tutte il problema delle Chiese¹⁷.

A settembre, la guerra a Oriente fu dominata dalle dinamiche sviluppatesi nel settore meridionale del fronte. Come ordinato da Hitler, ingenti forze del Gruppo d'Armata del Centro, tra cui il gruppo corazzato di Guderian, mossero verso sud e, insieme alle divisioni del Gruppo dell'Armata del Sud, bloccarono a est di Kiev le forze sovietiche. La città fu conquistata il 19 settembre. Il 25 settembre, cessarono i combattimenti nell'area di Kiev e più di 600.000 uomini dell'Armata rossa furono presi prigionieri. Diversamente da quanto accaduto in agosto, in cui si erano verificate molte frizioni tra Hitler e i vertici dell'esercito, in queste operazioni regnò una perfetta sintonia. Una volta conclusi i combattimenti, il Gruppo d'Armata del Sud avanzò verso la Crimea e il Caucaso¹⁸. Grazie a questi successi militari, la propaganda fu nuovamente in grado di alzare il morale della popolazione, che era calato a fine agosto in mancanza di notizie dal fronte¹⁹; così, nella seconda metà di settembre, l'umore generale era nuovamente positivo²⁰. Tanto che, a fine mese, le relazioni ufficiali registrarono un'euforia generale, dal momento che la popolazione, influenzata dai bollettini di guerra, si attendeva la cessazione delle ostilità a est entro l'inizio dell'inverno²¹.

Il 23 settembre, Goebbels fu nuovamente ricevuto da Hitler nel suo quartier generale e il cancelliere gli assicurò che fino al 15 ottobre circa si sarebbero dovuti «sostenere ancora dei duri combattimenti; da quel momento, i bolscevichi si sarebbero messi in marcia». Erano già stati messi in atto i preparativi per permettere ai soldati di affrontare l'inverno; pensando addirittura di sciogliere intere divisioni; se in una situazione del genere Stalin gli avesse avanzato una proposta di pace, lui l'avrebbe sicuramente accettata, sostenendo che «Una volta eliminata la minaccia militare rappresentata dal bolscevismo, esso non costituirà più un pericolo; si ritirerà in Asia».

Dopo la conclusione delle operazioni intorno a Kiev, l'azione principale si spostò nel settore centrale del fronte orientale. Consistenti forze sovietiche si erano nel frattempo frapposte tra il Gruppo d'Armata di Centro e Mosca²². Qui, il 2 ottobre, l'offensiva autunnale della Wehrmacht fu lanciata su vasta scala. Con la presa di Mosca prima della fine dell'anno, si sarebbe conseguito un successo determinante contro l'Unione Sovietica; in questo modo, per l'anno successivo si sperava di poter concentrare nuovamente gli sforzi nella guerra contro la Gran Bretagna e, eventualità sempre più probabile, gli Stati Uniti²³. Il giorno dopo l'avvio dell'offensiva, Hitler si presentò a Berlino, dove tenne un discorso nello Sportpalast in occasione dell'inaugurazione dell'Opera di soccorso invernale. Era la sua prima apparizione pubblica dal 4 maggio 1941. La sfruttò ampiamente per giustificare il suo operato. Dichiarò in modo

teatrale che l'alleanza con Stalin potesse essere «descritta soltanto come la più pesante [...] umiliazione che io abbia mai dovuto accettare». Ma anche l'attacco contro l'Unione Sovietica era stata «la più dura decisione di tutta la vita». Di più, era consapevole che «ogni passo del genere apre una porta che nasconde segreti che soltanto i posteri possono comprendere». Con queste parole, si stava preparando al climax del suo discorso, l'annuncio dell'imminente vittoria militare a Oriente: «Lo dico qui oggi perché posso dirlo. Il nemico è stato spezzato e non si alzerà più»²⁴. Con questa formula, stava in realtà distogliendo il suo pubblico dal fatto che, anche una volta inferto l'imminente colpo decisivo contro il nemico, la guerra contro l'Unione Sovietica sarebbe andata avanti.

Anche il 4 ottobre, tornato da Berlino, Hitler era «veramente di ottimo umore», come osservò il suo funzionario di collegamento con Rosenberg²⁵. L'8 ottobre, a cena, parlò dell'«eccezionale e decisiva svolta nella situazione militare registrata negli ultimi tre giorni» e Jodl completò il discorso sostenendo che, alla luce dei grandi progressi operativi, si poteva dire «senza esagerare» che «questa guerra fosse stata vinta»²⁶. Hitler fece diramare un comunicato speciale, che annunciava che nella zona di Vjazma «diverse armate sovietiche sono state accerchiate e vanno incontro al loro inesorabile annientamento»²⁷. Il 9 ottobre, sulla scia dell'euforia che regnava nel quartier generale, il capo dell'Ufficio stampa Dietrich si spinse addirittura oltre, affermando durante una conferenza stampa a Berlino che la guerra a Oriente fosse stata ormai decisa. Stando alle sue dichiarazioni e a quelle di Hitler, quest'ultimo lo aveva espressamente autorizzato a fare un annuncio del genere²⁸.

In effetti, entro il 12 ottobre la Wehrmacht riuscì a chiudere un numero considerevole di divisioni sovietiche in due diverse sacche, presso Brjansk e Vjazma, facendo oltre 600.000 prigionieri. Secondo i calcoli del comando del Gruppo d'Armata di Centro, ormai non c'erano più notevoli forze nemiche tra le linee tedesche e Mosca²⁹. Il 12 ottobre, Hitler ordinò che non si sarebbe dovuta accettare nessuna proposta di capitolazione da parte della capitale sovietica. I soldati tedeschi non avrebbero dovuto mettere piede né a Leningrado, né a Mosca³⁰.

La «guerra contro gli ebrei»

Tra metà settembre e metà ottobre, Hitler era riuscito a generare nella sua cerchia ristretta l'aspettativa di un imminente successo militare. Questa si riversò con forza sulla propaganda e sull'«umore popolare», perlomeno nel quadro restituito dagli organi di informazione ufficiali; Goebbels cercò di calibrare il tutto con un approccio più realistico³¹. Il 15 settembre, nel bel mezzo di questa atmosfera di vittoria, l'esibizione della «stella ebraica» diventò obbligatoria. Questo passo fu preparato e introdotto con una nuova campa-

gna di propaganda antisemita. Il *leit motiv* era la necessità del contrassegno al fine di bollare gli ebrei tedeschi come attori di una cospirazione giudaica internazionale. La stella era stata pensata per spingere la popolazione tedesca a tenere le distanze dagli ebrei che ancora vivevano nel Paese, dimostrando al contempo pubblicamente il sostegno verso la radicale «guerra contro gli ebrei»³².

Un ruolo centrale in questa campagna lo giocò una brochure pubblicata negli USA, nella quale un certo Theodore N. Kaufman aveva proposto, tra le varie cose, la sterilizzazione del popolo tedesco³³. Dietro autorizzazione esplicita di Hitler³⁴, questo scritto fu ampiamente citato e commentato in un pamphlet di grande diffusione³⁵. Kaufman, che non aveva alcun legame con l'amministrazione statunitense, fu presentato come un consigliere di Roosevelt e, nonostante il suo scritto fosse uscito già nel 1941, come uno degli «ispiratori intellettuali» della Carta atlantica. Al contempo, la propaganda provvide a collegare l'introduzione del contrassegno allo slogan della lotta contro il «giudaismo internazionale», alla guerra a Oriente e agli orribili crimini apparentemente scoperti in Unione Sovietica, per i quali la colpa era chiaramente riconducibile agli ebrei³⁶. Di tenore simile erano i commenti che si potevano trovare sulla stampa di partito³⁷. Infine, il Ministero della Propaganda fece stampare un volantino («Riconosci il tuo vero nemico») ³⁸ che fu distribuito ovunque insieme alle tessere annonarie, dove veniva motivata l'introduzione del contrassegno. Nonostante gli sforzi, la reazione della popolazione non corrispose per nulla alle aspettative. Mentre l'atmosfera di attesa della vittoria registrata dagli organi ufficiali rispecchiava sicuramente le speranze di molte persone, il concerto propagandistico per l'introduzione della stella di David non suscitò molto entusiasmo³⁹. Probabilmente fu anche per questo motivo che la «campagna informativa contro il giudaismo», già annunciata dal Ministero della Propaganda, non fu lanciata⁴⁰.

A ogni modo, fu proprio in questi giorni che Hitler prese la decisione di procedere alla deportazione degli ebrei tedeschi. Già a inizio settembre, aveva cominciato a considerare l'idea di avviare i trasferimenti coatti ancora prima della fine della guerra. Dopo averne parlato con il dittatore, già il 2 settembre Himmler aveva chiesto in proposito l'opinione del comandante superiore delle SS e della polizia nel Governatorato generale, che gli aveva dato una risposta negativa. Pertanto, due giorni dopo si era rivolto a Koppe, comandante superiore delle SS e della polizia nel Warthegau, che il 10 settembre gli aveva fornito il suo responso: nella lettera, si parlava della deportazione a Lodz di 60.000 ebrei⁴¹. Nei giorni seguenti, il progetto della deportazione di massa fu sottoposto più volte all'attenzione di Hitler. Era evidente che il lavoro di Himmler stesse sortendo gli effetti desiderati.

A questo punto si ebbe un ulteriore sviluppo. Presumibilmente l'8 settembre, i vertici tedeschi vennero a conoscenza della decisione del governo

sovietico di deportare i tedeschi del Volga in Siberia. Per i leader nazional-socialisti si trattava indubbiamente di «pulizia etnica», che richiedeva immediate «contromisure» tedesche⁴². L'11 settembre, Rosenberg fece trasmettere a Hitler la sua proposta di «comunicare via radio a Russia, Inghilterra e USA che se questo sterminio di massa [sic!] fosse stato eseguito, la Germania ne avrebbe fatto pagare le conseguenze agli ebrei dell'Europa centrale»⁴³. Presumibilmente il 16 settembre, l'ambasciatore tedesco a Parigi, Otto Abetz, propose a Himmler il trasferimento verso i territori orientali occupati di tutti gli ebrei che vivevano in Francia e nel resto dell'Europa in quel momento sotto il controllo tedesco. Il capo delle SS, in quel periodo intensamente impegnato con i piani per la risoluzione della «questione ebraica» e per l'«insediamento a est», accolse positivamente la proposta⁴⁴. Quello stesso giorno, Abetz vide anche Hitler, che parlò lungamente dei suoi progetti per la riorganizzazione del futuro impero orientale. Il 17 settembre, il cancelliere discusse la questione delle deportazioni con Ribbentrop, che quella sera incontrò anche con Himmler⁴⁵.

Il giorno seguente, la decisione era stata presa: Himmler comunicò al Gauleiter del Warthegau, Greiser, il desiderio di Hitler che «quanto prima il territorio del vecchio Reich e del Protettorato fossero svuotati e liberati dagli ebrei, procedendo da ovest verso est. Come prima fase si dichiarò pertanto intenzionato, possibilmente entro la fine dell'anno, a trasportare gli ebrei del vecchio Reich e del Protettorato nei territori orientali, annessi al Reich da soli due anni. In primavera, avrebbero dovuto essere spostati ulteriormente verso est. Per l'inverno, è nostra intenzione rinchiudere circa 60.000 ebrei provenienti dal vecchio Reich e dal Protettorato nel ghetto di Litzmannstadt che, risulta abbia ancora capacità ricettiva»⁴⁶. Soltanto alcuni giorni dopo, Hitler fece sapere a Goebbels che Berlino, Vienna e Praga sarebbero state le prime a essere rese «judenfrei»; da parte sua, il ministro della Propaganda si preparò, sempre entro la fine dell'anno, «a trasportare verso est la maggior parte degli ebrei di Berlino»⁴⁷.

La decisione di Hitler di anticipare la deportazione degli ebrei prima della vittoria a Oriente è attestata soltanto in modo indiretto, attraverso la lettera di Himmler a Greiser. Per capire i motivi che lo spinsero a questa scelta bisogna guardare alla situazione generale in cui si trovava il regime in quel momento, secondo la sua prospettiva. Il fatto che nei territori orientali occupati, l'«obiettivo finale» della deportazione fosse stato nel frattempo trasformato dalle SS, dall'amministrazione civile e dalla Wehrmacht in un genocidio di civili ebrei su larga scala costituisce la premessa fondamentale per la decisione di Hitler di avviare i trasferimenti coatti dalla Germania e dal resto d'Europa. La guerra di sterminio razzista combattuta a Oriente, considerata dal regime uno scontro per la vita o la morte, avrebbe portato necessariamente a una radicalizzazione generale. Dopo che, su incarico di Hitler e già in settembre,

Himmler si era informato sulla fattibilità delle deportazioni, la decisione sovietica di trasferire forzatamente i tedeschi del Volga offrì la possibilità di motivare l'espulsione come misura di ritorsione, al fine di velocizzare l'intero processo e di strumentalizzarlo a livello internazionale.

Hitler considerava evidentemente le deportazioni come uno strumento di minaccia da impugnare nei confronti degli Stati Uniti – comprensibile soltanto dalla sua limitata visione antisemita radicale. L'entrata in guerra degli USA, questo il chiaro segnale, avrebbe avuto conseguenze per gli ebrei in Europa, esattamente come da lui annunciato fin dal 1939: l'«annientamento» degli ebrei in Europa in caso di una «guerra mondiale». Il 21 settembre, nell'«eventualità di un'entrata in guerra degli USA», annunciò ulteriori «misure repressive nei confronti degli ebrei tedeschi a causa del trattamento dei tedeschi del Volga»⁴⁸. Fin dal «boicottaggio ebraico» del 1933, i vertici nazionalsocialisti avevano appoggiato le «misure repressive» contro gli ebrei tedeschi ed europei per esercitare pressione sugli USA. L'obiettivo dietro il pogrom del novembre 1938 era stato quello di aumentare la disponibilità degli USA e di altri Stati ad accogliere gli ebrei, mentre anche a monte del Progetto Madagascar c'era l'obiettivo di ricattare gli Stati Uniti con potenziali deportazioni di massa.

Le deportazioni sarebbero dovute avvenire principalmente alla luce del giorno, sotto gli occhi dell'opinione pubblica⁴⁹; i media neutrali e americani avrebbero dovuto parlarne, inviando così quell'«avvertimento» agli Stati Uniti⁵⁰. Lo stesso Goebbels si sarebbe dovuto preoccupare di assicurare ai corrispondenti esteri l'accesso alle informazioni necessarie⁵¹. La propaganda tedesca, invece, non avrebbe dovuto trattare «direttamente» l'espulsione degli ebrei dalle maggiori città tedesche⁵², che comunque avvenivano alla luce del sole, bensì enfatizzare la «colpa degli ebrei per la guerra». Inevitabilmente, il non-avvenimento ufficiale delle deportazioni fece comunque discutere molto⁵³.

Questo ci porta ora a considerare i motivi di politica interna sottostanti alla decisione di Hitler di avviare le deportazioni. Esse erano uno strumento per sintonizzare la popolazione tedesca sull'idea di una lotta per l'esistenza motivata «ideologicamente». Inoltre, la propaganda cominciò subdolamente a sfruttare i bombardamenti aerei inglesi, in aumento nell'autunno del 1941, per stigmatizzare gli ebrei come quelli che tiravano le fila delle incursioni nemiche, presentando quindi le deportazioni come misure punitive nei loro confronti. Inoltre, la guerra aerea fornì al regime una motivazione per accelerare in molte città il processo di espulsione degli ebrei dalle loro abitazioni⁵⁴. Questa politica locale di dislocamento, sommata alle continue richieste avanzate a Hitler da Goebbels e dai Gauleiter di rendere i loro territori finalmente «judenfrei», influenzarono sicuramente la decisione del cancelliere di avviare le deportazioni⁵⁵. Al contempo, decine di migliaia di abitanti delle grandi città cominciarono a trasferirsi negli «appartamenti ebraici» liberati,

ne acquistarono gli arredamenti a prezzi molto favorevoli e diventarono così in qualche modo beneficiari delle deportazioni e quindi complici delle ingiustizie perpetrate verso gli ebrei.

Con la sua decisione di avviare le deportazioni dal Reich, Hitler diede il via ai preparativi per il trasferimento forzato degli ebrei anche dai territori occupati. Ciò era motivato in particolare dalla tensione sempre più alta nei territori occupati. Infatti, dopo l'invasione dell'Unione Sovietica, aveva cominciato a formarsi un movimento di resistenza, soprattutto di matrice comunista. Le autorità di occupazione tedesche rispondevano di norma con la fucilazione di ostaggi: a luglio in Serbia, a settembre in Francia, Belgio e Norvegia e, dalla fine del mese, anche nel Protettorato, dove il vicario del Reichsprotektor Heydrich, appena insediato da Hitler, dichiarò immediatamente la legge marziale, facendo fucilare nel giro di due mesi oltre quattrocento uomini e donne, sommariamente giudicati colpevoli di presunte attività di resistenza da parte delle corti marziali tedesche⁵⁶.

Era lo stesso Hitler a sostenere questa politica repressiva. A settembre, raccomandò «pene draconiane, in casi più seri [...] fucilazioni», mentre a inizio ottobre cominciò a valutare la sostituzione del comandante militare in Belgio, Falkenhausen, da lui considerato troppo morbido⁵⁷. Intervenne anche personalmente, per esempio richiedendo un incremento delle fucilazioni in Francia⁵⁸. In quel momento, i militari avevano già elaborato una base comune per la radicalizzazione della politica degli ostaggi in Europa. Con l'ordine dell'OKW del 16 settembre 1941 sul «Movimento di resistenza comunista nei territori occupati» fu fissato che come ritorsione per l'uccisione di ogni soldato tedesco, si dovesse considerare «appropriata» la condanna a morte di un numero di comunisti tra i cinquanta e i cento⁵⁹.

Secondo i vertici nazionalsocialisti, comunismo e giudaismo erano la medesima cosa. In una guerra contro il «bolscevismo giudaico» sempre più brutale, era logico procedere in modo sempre più duro verso la minoranza ebraica. Così, il fantasma di un movimento di resistenza europeo giudaico-comunista cominciò presto a determinare delle ripercussioni: in Serbia, ad esempio, a partire dal mese di ottobre 1941 la Wehrmacht cominciò a rispondere agli attentati con la sistematica fucilazione della popolazione ebraica maschile⁶⁰. La totale eliminazione degli ebrei nei territori occupati era considerata dalle autorità tedesche locali come una preconditione all'aumento della «sicurezza» interna. Era stato lo stesso Hitler a fornire le linee guida per questa politica quando, in ottobre, aveva spiegato ai suoi comensali come pensava di «rimpicciolire i cechi»: fucilazione di ostaggi tra i lavoratori ostili, distribuzione di generi alimentari alla forza lavoro pacifica e, soprattutto, attraverso la deportazione di tutti gli ebrei dal Protettorato verso i territori orientali occupati. In ultima analisi, gli ebrei erano «ovunque il collegamento che propaga le notizie del nemico a ogni ramificazione della

popolazione»⁶¹. Il 20 ottobre, Himmler offrì al presidente slovacco la deportazione degli ebrei in una zona ristretta entro il Governatorato generale⁶². Verso la fine dell'anno, le autorità militari in Francia cominciarono a sospendere le fucilazioni degli ostaggi ebrei e comunisti, preparando i piani per la loro deportazione «verso est»⁶³.

Le varie motivazioni dietro la decisione di anticipare le deportazioni hanno una cosa in comune: nell'autunno del 1941, Hitler e i vertici nazionalsocialisti cominciarono a condurre il conflitto a tutti i livelli come una «guerra contro gli ebrei». La deportazione degli ebrei tedeschi, pianificata fin dall'autunno del 1939, avrebbe dovuto sottolineare questo atteggiamento e mettere in luce alla popolazione tedesca, a quella dei Paesi occupati e al mondo intero la serietà con cui la parte tedesca perseguiva i suoi obiettivi bellici razzisti. Il concetto di guerra di annientamento introdotto in Unione Sovietica fu trapiantato in tutti gli altri teatri, con una concentrazione particolare sugli ebrei. A differenza di quanto sostenuto da Christopher Browning, l'inizio delle deportazioni in settembre non va ricondotto all'«euforia della vittoria», bensì alla revisione dell'intera concezione della guerra da parte di Hitler e dei vertici del regime, avvenuta sulla scia degli eventi dell'estate 1941⁶⁴. «Questa razza criminale», così Hitler disse ai suoi commensali Himmler e Heydrich il 25 ottobre, «ha sulla coscienza i due milioni di morti della guerra mondiale e, adesso, altri centinaia di migliaia. Nessuno mi dica che nonostante tutto non li possiamo spingere nelle paludi. Altrimenti chi si occuperà della nostra gente? Tanto meglio se ci precede la paura che sradicheremo il giudaismo»⁶⁵.

In questo periodo, i primi treni con i deportati avevano già cominciato a sferagliare. Dopo le opposizioni delle autorità locali, a inizio ottobre il RSHA aveva già modificato i piani originari relativi all'invio di 60.000 ebrei nel ghetto di Lodz⁶⁶; a Lodz sarebbero stati rinchiusi 20.000 ebrei e 5.000 sinti e rom, mentre i ghetti di Riga e Minsk avrebbero dovuto accogliere 25.000 ebrei ciascuno⁶⁷.

La prima ondata di deportazioni fu messa in moto il 15 ottobre. Entro il 9 novembre, 20.000 ebrei provenienti dal Reich e 5.000 sinti e rom del Burgenland furono internati a Lodz⁶⁸, tra l'8 novembre 1941 e il 6 febbraio 1942 circa 25.000 persone furono inviate a Riga⁶⁹ e a Kaunas (come meta alternativa a Riga)⁷⁰; inoltre, fino a inizio dicembre, altre 8.000 persone arrivarono a Minsk (lì i problemi di trasporto dovuti all'inverno causarono una sospensione delle deportazioni)⁷¹. Già nel novembre del 1941, il RSHA aveva programmato di mettere in moto una terza ondata di deportazioni nella primavera successiva; i treni sarebbero stati inviati nel distretto di Lublino, dunque in quella parte del Governatorato generale dove già nel 1939 sarebbe dovuta sorgere la «riserva ebraica». Le deportazioni avrebbero seguito uno schema preciso, «di città in città», procedimento espressamente appoggiato da Hitler⁷². Dopo la

decisione di metà settembre di avviare i trasferimenti coatti, il dittatore continuò a occuparsi dei dettagli concreti delle «evacuazioni».

A questa decisione era inoltre collegata l'idea di spostare ulteriormente «verso est» i deportati nel corso della primavera successiva. Di conseguenza, nei luoghi di deportazione le SS cominciarono ad attivarsi immediatamente presso l'amministrazione civile per occuparsi dei preparativi necessari. Si cominciò a questo punto a pianificare l'eliminazione di massa degli ebrei autoctoni. In proposito, Himmler aveva già mandato un segnale inequivocabile. Dai documenti conservati, emerge infatti che il capo delle SS avesse comprato al Reichsstatthalter Greiser la sua «disponibilità» ad accogliere nel ghetto di Lodz 25.000 ebrei, in cambio dell'eliminazione di 100.000 ebrei locali⁷³. Per gli omicidi, gli esecutori si sarebbero serviti del gas, un metodo già ampiamente sperimentato nel contesto dell'Azione-T4. I camion a gas del «Sonderkommando Lange» [Commando speciale Lange], impiegati fin dal novembre 1940 nel Warthegau per eliminare i malati psichici polacchi, furono ora impiegati per eliminare gli ebrei rinchiusi nel ghetto di Lodz⁷⁴.

Mettendo insieme i diversi elementi, emerge chiaramente che, dopo la decisione di settembre di Hitler, le SS avessero cominciato a preparare vasti piani di deportazione ed eliminazione. Lo sterminio di massa degli ebrei, già avviato nell'Unione Sovietica, sarebbe stato ora esteso ad alcuni distretti chiave della Polonia. Anche in questo caso era Himmler la figura decisiva, che impartiva gli ordini in loco e teneva in mano tutti i fili del processo⁷⁵. A metà ottobre, ordinò al comandante delle SS e della polizia nel distretto di Lublino, Globocnik, di costruire un campo di sterminio (Belzec)⁷⁶; in dicembre si incontrò poi con Brack, uno dei massimi responsabili dell'eutanasia, che poco dopo mise a disposizione di Globocnik i suoi specialisti dello sterminio⁷⁷. In ottobre, furono fatti i preparativi per la costruzione di campi di sterminio a Riga⁷⁸ e, probabilmente, anche nella zona di Minsk (Mogilew)⁷⁹. In questo modo, in tutti i luoghi che avrebbero dovuto ospitare gli ebrei tedeschi le autorità si prepararono all'eliminazione di massa con il gas degli ebrei autoctoni: a Lodz, a Riga, a Minsk e nel distretto di Lublino (Belzec).

A inizio ottobre, nel distretto della Galizia la polizia di sicurezza cominciò a fucilare un gran numero di ebrei, uomini, donne e bambini; il nuovo distretto era stato costituito il 1° agosto sottraendo territori sovietici ed era stato annesso al Governatorato generale. Lì la polizia di sicurezza portò avanti le proprie attività omicide con la stessa intensità dimostrata in Unione Sovietica⁸⁰.

Il parallelo temporale con la Serbia, dove in ottobre la Wehrmacht aveva trasformato le sue rappresaglie in una campagna di eliminazione della popolazione ebraica, è evidente. Non a caso, poco dopo, anche l'amministrazione militare in Francia cominciò a concentrare la sua politica di ritorsione sugli ebrei (oltre ai comunisti), pianificando di trasportarli verso est come ostaggi.

Non esistono fonti scritte in merito alla decisione di avviare questo programma di sterminio e deportazioni; è tutto frutto di ricostruzioni. I piani furono elaborati da Himmler immediatamente dopo l'ordine di Hitler di procedere alle deportazioni degli ebrei tedeschi; questi si occupò anche della loro implementazione. Da Hitler arrivarono l'impulso, l'iniziativa, la copertura e la conferma dell'operato, come emerge dalle sue dichiarazioni del 25 ottobre. Non è invece chiaro fino a dove si sia spinto il suo concreto intervento e in che misura fosse aggiornato sul programma da Himmler. A ogni modo, tutto questo non influisce sulla valutazione della teoria secondo cui i satrapi di Hitler avrebbero portato avanti la politica di sterminio degli ebrei senza che lui ne fosse a conoscenza, o addirittura contro la sua volontà. Infatti, analizzando sul lungo periodo l'atteggiamento di Hitler nei confronti della «questione ebraica», emerge chiaramente come sia sempre stato lui a determinare il passo in ogni fase della radicalizzazione e a condurne gli sviluppi. Con la sua autorità indiscutibile, si assicurò che le SS si garantissero la cooperazione di tutti i rami dell'amministrazione (autorità di occupazione civili, amministrazioni comunali nei luoghi di deportazione, ferrovie, amministrazione finanziaria e numerose altre autorità), coinvolti nel programma di deportazione ed eliminazione. Himmler, Heydrich e i vertici delle SS si occuparono della concretizzazione e dell'esecuzione, ma la responsabilità finale era del «Führer».